

DESTRA E SINISTRA DUE VARIANTI DELL'IDEOLOGIA DELLA CRESCITA

Per Maurizio Pallante la dicotomia che ha segnato il Novecento non funziona più. «Destra e sinistra sono per la crescita della produzione di merci, mentre l'economia deve soddisfare i bisogni umani»

di Filippo La Porta

Chiunque giudichi obsolete le categorie di destra e sinistra in realtà è di destra. Maurizio Pallante prende le mosse dall'assunto di Norberto Bobbio e nel suo *Destra e sinistra addio. Per una nuova declinazione dell'uguaglianza* (Lindau) lo smentisce. Al contrario del pensatore torinese, il fondatore del Movimento per la decrescita felice tenta di ricreare le condizioni per una sinistra egualitaria, ambientalista e radicale sul piano etico. Una sinistra che, però, non andrebbe più chiamata così.

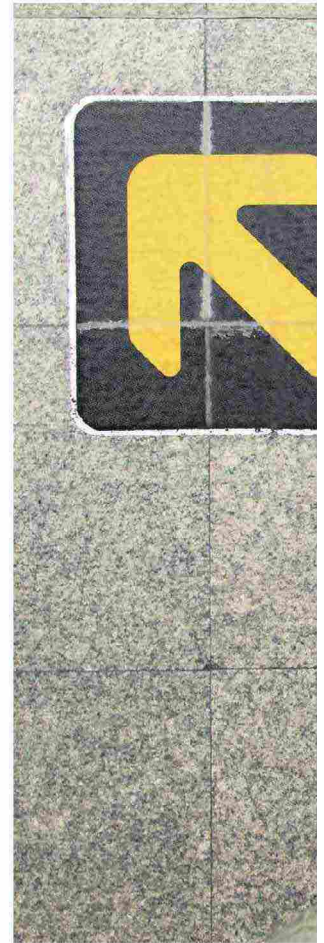
Pallante, per te destra e sinistra sono solo una forma storica, oggi esaurita, di due pulsioni dell'animo umano: all'uguaglianza e alla disuguaglianza. Entrambe, però, condividono l'obiettivo della crescita. Qual è l'alternativa? Le categorie di destra e sinistra sono state definite per la prima volta durante la Rivoluzione francese. Le pulsioni alla disuguaglianza e all'eguaglianza, alla sopraffazione e alla solidarietà, pre-esistevano e continuerebbero a esistere anche se le categorie di destra e sinistra venissero abbandonate formalmente. Entrambe le categorie hanno sempre valutato positivamente la crescita della produzione di merci. Sono due varianti dell'ideologia della crescita. Io non do un giudizio negativo della produzione industriale, che ha innegabili aspetti positivi. Sono critico nei confronti del modo di produzione industriale, l'economia è finalizzata alla crescita della produzione di merci. Il suo fine, invece, dev'essere quello di soddisfare i bisogni umani

e non la crescita; perché la mercificazione non è l'unico modo di procurarsi i beni; perché la crescita della produzione di merci ha già superato la capacità della terra di fornirle le risorse e di metabolizzarne gli scarti; perché accresce le disuguaglianze e le ingiustizie.

Tu insisti su un punto: la decrescita è felice, le eventuali rinunce gioiose, nessuna immagine quarresimale, nessuna austerità berlingueriana. Ma se la maggioranza smania per l'ultimo modello di smartphone, come la convinci? Con la dittatura soft di una élite illuminata?

La decrescita non è felice sempre e comunque. Chi lo pensasse non uscirebbe dalla logica quantitativa di chi sostiene che il benessere coincida con la crescita. Si limiterebbe a rovesciarne l'assunto. La decrescita è felice solo se si realizza diminuendo la produzione di merci che non sono beni - gli sprechi - e aumentando l'autoproduzione e gli scambi non mercantili. A cosa rinuncia chi ristrutturare energeticamente la sua casa per ridurre le dispersioni termiche? Sta più caldo di chi non lo fa e spende fino al 70 per cento in meno. A cosa rinuncia chi smette di buttare cibo? La rinuncia non è mai gioiosa perché implica una valutazione positiva delle cose di cui, per presunti motivi etici, si decide di fare a meno. A me non sembra libero chi smania per avere una puttanata promossa dalla pubblicità, per comprarla spende mesi o anni

«La decrescita non è felice sempre e comunque. È felice solo se si realizza diminuendo gli sprechi, e aumentando l'autoproduzione e gli scambi non mercantili»



Destra e sinistra addio. Per una nuova declinazione dell'uguaglianza, di Maurizio Pallante, edito da Lindau, è uscito a gennaio 2016



© Chayaporn/Fotolia

La dittatura dell'1%

Il patrimonio dell'1% dei più ricchi del Pianeta ha superato nel 2015, un anno prima del previsto, quello del 99% della popolazione mondiale. Il dato è contenuto del rapporto Oxfam non a caso intitolato "Un'economia al servizio dell'1%". Il trend di accentuazione delle disuguaglianze (in maniera particolare nell'ultimo anno) è confermato anche dall'analisi della classifica di *Forbes* sui super-ricchi: Oxfam rileva infatti che le 62 persone più ricche (di questi soltanto 9 sono donne) dispongono di un patrimonio equivalente alla ricchezza della metà più povera della popolazione. Questi 3,6 miliardi di persone negli ultimi 5 anni hanno perduto 1.000 miliardi di dollari (il 41% dei loro averi), 542 dei quali sono andati dritti nelle disponibilità dei 62 super-ricchi, che dispongono ora di 1.760 miliardi di dollari.

Oxfam dedica un focus agli investimenti offshore: dal 2000 al 2014 sono quadruplicati e si calcola che 7.600 miliardi di dollari di ricchezza di privati individui (una somma equivalente ai tre quarti della ricchezza netta delle famiglie italiane nel 2015) sia depositato nei paradisi fiscali. Se sul reddito generato da questa ricchezza venissero pagate le tasse, i governi avrebbero a disposizione 190 miliardi di dollari in più ogni anno.

Ma veniamo all'Italia: da noi l'1% più ricco possiede il 21,3% della ricchezza nazionale netta, in valori assoluti 39 volte la ricchezza del 20% più povero. Negli ultimi cinque anni, poi, l'incremento della ricchezza è andato per più del 50% al 10% più ricco del Paese.

Chi è

Maurizio Pallante, classe 1947, è un ricercatore e saggista italiano. Esperto di risparmio energetico, ha fondato il Movimento per la decrescita felice partendo dalla convinzione che sviluppo industriale e qualità della vita non siano correlati. Tutt'altro: solo consumo consapevole e utilizzo delle tecnologie possano riconsegnarci una serena indipendenza dalla produzione. È stato consulente per il ministero dell'Ambiente riguardo all'efficienza energetica. Tra i suoi libri: *La decrescita felice*, Editori Riuniti 2005, e *Monasteri del terzo millennio*, Lindau 2013.

di vita, appena l'ha comprata è stata già immessa sul mercato un'altra puttanata più evoluta tecnologicamente per cui torna a smaniare e spendere mesi o anni di vita.

Dietro l'apparenza della libertà di scelta, la società dei consumi condiziona con un'efficacia molto maggiore di una dittatura che obblighi. Il nostro è un movimento di liberazione a cui possono aderire solo persone libere dentro. Noi sosteniamo la disobbedienza civile accompagnata dallo sberleffo e dall'irrisione.

Mi convince un punto: i lavori basati sul dono del tempo li può effettuare chiunque già da subito. La tua utopia trasforma ed educa qui e ora. Per te conta più l'impegno individuale ed etico, di quello collettivo e politico in senso tradizionale?

Le scelte di vita di cui desideriamo dimostrare la fattibilità, praticandole, sono improntate a un reale edonismo, contro il masochismo mascherato di chi ricerca il benessere nelle cose. E sono scelte che hanno una valenza politica, perché erodono consensi ai modelli di com-

«Dietro l'apparenza della libertà di scelta, la società dei consumi condiziona con un'efficacia molto maggiore di una dittatura che obblighi. Il nostro è un movimento di liberazione»

portamento funzionali al modo di produzione industriale.

Movimenti come Syriza e Podemos possono rappresentare gli interpreti politici di questo pensiero?

Non mi sembra che Syriza e Podemos siano sintonizzati su queste idee. Sono varianti della sinistra, meno ideologizzate, ma sempre inserite nell'ambito della sinistra.

Il denaro - cui tutto è finalizzato - costituisce oggi la causa prima di litigi e divisioni, perfino nelle famiglie. Ma guardati intorno. I magazine patinati e ripieni di pubblicità parlano solo di chi ha denaro, successo, fama, potere! La tua rivoluzione culturale mi appare come un'opera sovrumana, che implica degli "eroi" civili.

La nostra rivoluzione culturale sembrerà ancora per poco una missione impossibile, perché questo modello economico e produttivo è giunto al capolinea. Dalla crisi non si uscirà ricominciando a fare come prima. Quando sarà evidente, le cose che oggi sembrano utopia si dimostreranno di un incredibile realismo. E apparirà evidente l'inconsistenza di ciò che ora sembra realistico e immodificabile. (w)